

Rapporti

Leader della crescita

Settori e imprese
Il traino di Industria 4.0, sostenibilità e consulenza

La digitalizzazione ha spinto la crescita delle aziende più innovative — A pagina 2-12



Industria. Una fase della lavorazione alla TMT International, azienda meccanica di San Benedetto del Tronto

Trova di più sul sito ilssole24ore.com

Il Sole 24 ORE

Le 400 aziende del ranking. Le Pmi innovative guidano "Leader della crescita 2020" Il Sole 24 Ore-Statista Mamma 2.0 e Supermercato 24, entrambe del settore ecommerce, si piazzano ai primi due posti della classifica

Giovane, digitale e vende online: l'identikit dell'impresa che cresce

Laura La Posta

Controcorrente. Come salmoni nel fiume spesso in secca dell'economia italiana. Sono piccole e medie imprese (Pmi) italiane cresciute in controtendenza rispetto alla congiuntura ristagnante, nel triennio 2015-2018. Il Sole 24 Ore e Statista, società leader mondiale dell'analisi statistica, ne hanno identificate 400 e le hanno incoronate Leader della crescita 2020. La classifica, al suo secondo anno, è navigabile nel sito ilssole24ore.com ed è analizzata nell'annuale Rapporto Leader della crescita, allegato al quotidiano.

Il segreto della crescita

«Statista realizza questi ranking in tutto il mondo, ma quello italiano è sempre speciale - spiega Thomas Clark, partner associato e direttore dello sviluppo corporate e affari internazionali di Statista - Resto sempre ammirato dalla capacità delle aziende italiane di lavorare spesso in ambiti tradizionali, come l'alimentare o il design, ma sempre con un twist intelligente e innovativo o incorporando tecnologie all'avanguardia. Proprio la combinazione di questi due ingredienti crea i campioni della crescita made in Italy». Clark è convinto che la classifica dei Leader continuerà a rimanere al top fra quelle internazionali realizzate, anche perché «il recente Global economic ou-

In grande ascesa le società di impianti e della manifattura: è l'effetto dell'entrata a regime di Industria 4.0

look sull'Italia di Statista mostra che la percezione sulla futura situazione economica italiana fra gli esperti è molto migliorata negli ultimi mesi». Inoltre, le aziende del nostro Paese performano bene anche nel ranking europeo Fastest growing companies. E non si tratta di fucchi di paglia: la lista prende in considerazione i risultati ottenuti nell'arco di un triennio e il 46% delle aziende erano anche nel ranking dello scorso anno. Imprese passate al setaccio non solo per i risultati economici ma anche per la reputazione, che hanno visto il loro giro d'affari lievitare mentre l'economia italiana ristagnava. Il valore medio di crescita registrato dalle 400 aziende Leader della crescita è infatti del 45,8%, con 23 con più del 100% di crescita annua; il valore minimo registrato è invece dell'11,4%; comunque a due cifre, segnala Clark.

La prima leva: l'e-com

Quattro le leve di sviluppo che sembrano aver spinto il business di molte fra le società dell'elenco. La prima è il boom continuo del commercio elettronico in Italia, che ha sostenuto il business non solo dei migliori siti di e-com ma anche delle società di consulenza digitale e di trasporto merci. In questa categoria rientrano le prime due aziende. «La vincitrice del ranking è Mamma 2.0, che opera con la start-up Mukako, fondata da due imprenditrici nel 2015; con il loro e-commerce (e soprattutto con il prodotto di punta, MTable) mixano de-

sign e ludodidattica per bambini - racconta Marco Paciocco, analista di Statista responsabile del ranking italiano -. Il successo di questa startup è stato incredibile: nel triennio 2015-2018 la crescita media annua è stata del 316%. Sono passati infatti da 100mila euro di fatturato a oltre 7,2 milioni. Al secondo posto rimaniamo in tema e-commerce grazie a Supermercato24, il portale di successo per la spesa online. Con il 260% di crescita all'anno, è arrivato a fatturare 14 milioni».

Il filo rosso del digitale

A cucire tutta la lista dei magnifici 400 è infatti il digitale, che pervade tutti i settori. «La star dei servizi digitali è Bending Spoons, leader europeo della creazione di app, con oltre 250 milioni di download - racconta Paciocco -. Una grande società internazionale, fondata da cervelli di ritorno: ragazzi italiani di grande talento che si erano conosciuti all'estero e che hanno deciso di fondare la loro impresa a Milano». Non mancano in questo comparto le società già leader l'anno scorso: Velvet Media, Buzzoola, Web stars channel, Caffèina.

L'onda green

Un'altra leva importante di sviluppo è la sostenibilità, in perenne ascesa nelle declinazioni dell'energia pulita e dei prodotti biologici o naturali. «Quest'anno nella classifica primeggiano le aziende della consulenza e dell'impiantistica per il fotovoltaico e i biocarburanti, oltre a quelle specializzate nel recupero di efficienza energetica», racconta Paciocco. La rivincita del solare italiano può apparire sorprendente: spinto dagli incentivi pubblici più generosi del mondo (fino a 9 miliardi di annui di oneri) si era poi incagliato con la fine del Conto energia nel 2013. Molte aziende hanno chiuso o ridotto le attività, ma chi ha tenuto duro ha trovato la sua Atlantide: il continente mitologico della grid parity (o market parity). Vale a dire la convenienza economica a installare impianti fotovoltaici senza incentivi. Spicca in questo filone un'impresa di vita trentennale come Comal, passata dal nucleare di Montalto di Castro (Viterbo) ai grandi parchi solari.

La spinta dal 4.0

«Interessanti anche i cambiamenti di trend registrati rispetto l'anno scorso - rileva Paciocco -. Sono aumentate le aziende dell'impiantistica e del comparto industriale, ora il più cospicuo nella lista». La rivoluzione 4.0 ha evidentemente prodotto effetti anche sul fatturato, aumentato per molte medie imprese del manifatturiero hi-tech. Gli investimenti pagano, quindi. E ancora una volta c'è dietro lo zampino degli incentivi pubblici, iniettati con il Piano 4.0 varato a cavallo fra il 2016 e il 2017.

Il passo successivo

Fin qui l'analisi delle società Leader 2020, che ora si connotano come role model per le Pmi italiane con ambizioni globali. «Imprese eccezionali ma quasi sempre sottocapitalizzate, finanziate con capitali personali o canali tradizionali: l'augurio è che crescano anche a livello di capitali e organizzazione, in modo da continuare a creare valore e occupazione, per sé e l'indotto», conclude Clark.



In classifica. Alcune imprese di Leader della crescita 2020. 1. Luca e Roberto Terrazan (Automotive Broker pag. 12); 2 Luca Conti (Macropix, pag. 5); 3 Valerio Tabacchi (Stayincortina, pag. 10); 4 Ugo Vespiari, Marco Paolieri e Maurizio Sambati (Viralize, pag. 7); 5 Matteo Danielli (Bending Spoons, pag. 6); 6 Aurelio Balletti (Comal, pag. 8); 7 Claudio Storti, Patrizia Monti e Claudio Samarati (Igw, pag. 8); 8 Martina Cusano e Elisa Tattoni (Mukako, pag. 2); 9 Il team di Rosano Dy Fruit (pag. 9)

I campioni della crescita



IL PERCORSO PER ENTRARE NELLA CLASSIFICA

Autocandidature e controlli. Leader della crescita 2020 è il ranking creato dal Sole 24 Ore e da Statista delle 400 aziende italiane che hanno ottenuto la maggiore crescita media annua (Cagr), tra il 2015 e il 2018, fra quelle che si sono registrate online all'iniziativa. Prima della fase di registrazione, Statista, consultando database e registri di imprese, ha creato una lista di circa 7.000 aziende potenzialmente rilevanti e le ha invitate a partecipare. Il bando è stato pubblicizzato, permettendo

così a tutte le aziende idonee di registrarsi tra maggio e luglio 2019 sul sito attivato da Statista e dal Sole 24 Ore. Per essere idonee le aziende dovevano rispettare diversi criteri: avere avuto una crescita prevalentemente organica che partisse da un fatturato di almeno 100mila euro nel 2015 e di almeno 1,5 milioni nel 2018; avere sede legale in Italia ed essere una realtà indipendente (non parte o succursale di un gruppo); essere in possesso dei requisiti di onorabilità ed

affidabilità morale ex d.lgs 50/2016. I dati presentati sono stati controllati dagli organizzatori attraverso l'analisi di database e bilanci e una verifica della loro reputazione. La classifica è stata infine analizzata nel Rapporto Leader della crescita annuale allegato al Sole 24 Ore e interamente pubblicata online, completamente navigabile, nel sito ilssole24ore.com. Analoghi ranking sono realizzati da Statista a livello europeo e internazionale.

L'INTERVISTA

FRANCO MOSCONI

«Un paradigma della trasformazione della manifattura»

Ilaria Vesentini

una classifica che sbaraglia molti paradigmi consolidati sui territori d'elezione per la crescita delle imprese tricolori, eccezione fatta per Milano, capitale indiscussa del dinamismo economico italiano a prescindere da settori di attività e dimensioni aziendali, anche in virtù della concentrazione record di finanza e capitali di ventura nel capoluogo lombardo. Un fenomeno che Franco Mosconi, professore di Economia industriale all'Università di Parma, dove è titolare della Cattedra Jean Monnet, prova a spiegare con lo sbilanciamento della graduatoria "top 400" verso le microimprese, «perché spostando l'analisi su quel 3,8% di realtà medio-grandi della classifica si ritrovano gli equilibri noti tra Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia».

Milano vale da sola quanto le altre città nella top 10. La logica dell'accentramento delle competenze sul modello Silicon valley è vincente rispetto all'approccio diffuso e disseminato tipico dell'Emilia-Romagna?

Edward Glaeser dell'Harvard University nel libro "Il trionfo delle città" spiegava che le città sono la "più grande invenzione dell'uomo" perché qui si accumulano conoscenza e competenze grazie all'osmosi fra mondo della ricerca e business community. La leadership che Milano sta esercitando, ogni anno di più, in tanti ambiti conferma la tesi di Glaeser. Anche qui, però, occorre fare attenzione: le città che si snodano lungo la via Emilia sono, sì, medie città singolarmente preme, ma tutte hanno - oltre a scuole superiori di ottimo livello - università, Irs, centri di ricerca e sono ben collegate fra loro da reti fisiche e immateriali. D'altronde la cosiddetta "Data Valley" sta nascendo a Bologna.

Nell'analisi per settori emerge che i leader operano soprattutto nei "vecchi" comparti: prodotti industriali, costruzioni, tecnologie, Gdo, alimentare. È la rivincita della manifattura tradizionale sulla new economy?

La manifattura non è mai "tradizionale", giacché è naturalmente esposta in tempo reale sia al cambiamento tecnologico sia alla concorrenza internazionale. Per convenzione alcuni settori manifatturieri vengono etichettati come tradizionali, senza tener conto della grande innovazione che si fa (si pensi al filone della sostenibilità ambientale nell'alimentare e nella moda). Ci sono settori a più elevato contenuto tecnologico e basati sulla scienza (come biomedicale, farmaceutica, mecatronica), ma nel complesso, una manifattura robusta e dalle tante specializzazioni - com'è quella che emerge dalla lista dei settori di attività della Top400 - è una buona garanzia per gli anni a venire, perché non solo concorre a oltre il 20% del valore aggiunto del Centro-Nord ma domandando servizi sul mercato (trasporti e logistica, Tlc, banche e assicurazioni, ricerca e formazione), concorre alla crescita del terziario.

In questa classifica non c'è però traccia del protagonismo del modello emiliano e del suo rinascimento industriale, temi a lei cari. Come lo spiega?

Condivido l'impressione di una scarsa rappresentatività delle province emiliano-romagnole. Nelle Top10 Bologna è solo nona nel ranking delle città e ottava in quello per province: risultati in contrasto con un po' tutte le graduatorie sull'imprenditorialità che conosciamo e che vedono il "modello emiliano" al primo posto nel Paese (come, ad esempio, nell'export pro-capite) o al secondo dopo Milano e la Lombardia quando si parla di crescita dei distretti, di medie imprese, di champions, di realtà del quarto capitalismo, di cooperazione, di multinazionali.

La distanza è enorme anche su scala regionale, con la Lombardia che ha tre volte le aziende leader rispetto a Veneto ed Emilia-Romagna: sono proporzioni che rispecchiano la competitività dei territori?

Non c'è grande spazio per una interpretazione soggettiva in quanto la metodologia usata per portare alla luce i "400 leader della crescita" è trasparente e i criteri di inclusione rigorosi. Certo, occorre registrarsi spontaneamente al concorso e questo può aver avuto un ruolo. Non commettiamo tuttavia l'errore di dare per addormentato un sistema economico, assai dinamico, come quello veneto ed emiliano-romagnolo. In ogni caso se consideriamo le "start up innovative", che da alcuni anni hanno una sezione nel Registro delle Imprese, le proporzioni tornano: dopo Lombardia (con oltre 2.500 realtà) e Lazio (circa 1.100) ci sono Emilia-Romagna e Veneto con circa 900.

Che modello di sviluppo è auspicabile per un'Italia geograficamente difficile e industrialmente sbilanciata?

Un modello di Paese che, anzitutto, non perda definitivamente il Sud - come invece sta rischiando di fare, fra crisi senza fine dell'ex Ilva di Taranto ed emigrazione di massa dei giovani, a cominciare da quelli scolarizzati. E occorre lavorare su come rafforzare i legami, le interconnessioni, fra la via Emilia, presa nel suo insieme, e Milano: è questa l'autentica spina dorsale del Paese reale.



Emergono la leadership di Milano e l'osmosi diffusa tra conoscenza, saperi e competenza